

Maria Luisa Ceccarelli Lemut
I Montefeltro e il Comune di Pisa tra XIII e XIV secolo

[A stampa in «*Lo stato e 'l valore*». *I Montefeltro e i Della Rovere: assensi e conflitti nell'Italia tra '400 e '600*, Atti del Convegno di Studio (Gubbio, 14-17 dicembre 2000), a cura di P. Castelli - S. Geruzzi, Pisa, Giardini, 2005, pp. 5-19 © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

La mia relazione ci riporta indietro nel tempo, a quel venticinquennio tra il XIII e il XIV secolo che vide il Comune di Pisa intessere strette relazioni con i Montefeltro e ricorrere alla loro sperimentata capacità militare e politica in delicati momenti della vita cittadina.

1. *Guido e Galasso da Montefeltro*

1.1. *L'antefatto*

La prima occasione il cui la città sull'Arno ricorse ad un conte di Montefeltro fu nel difficile periodo successivo alla fine della signoria del conte Ugolino di Donoratico Della Gherardesca e del nipote Ugolino Visconti detto Nino, il «giudice Nin gentile» cantato da Dante.¹ A tale dominio pose termine il 30 giugno 1288 la congiura capeggiata dall'arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini e da alcune importanti famiglie (ricordiamo la frase dantesca «Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi»), con il consenso dei Pisani detenuti nelle prigioni genovesi a seguito della sconfitta subita dalla flotta pisana alla Meloria il 6 agosto 1284. I prigionieri infatti si erano fatti mediatori della pace stipulata il 15 aprile 1288 tra le due città marinare, grazie alla quale speravano in un rapido ritorno in patria. All'accordo però si opponevano per i loro interessi in Sardegna gli stessi signori di Pisa, Nino Visconti e il conte Ugolino, che, costretti ad accettarlo sotto la pressione popolare, frapponevano ostacoli all'attuazione.²

¹ Dante incontra l'amico Nino Visconti nell'Antipurgatorio, nella valletta dei principi: *Purgatorio*, VIII, vv. 46-84.

² Su tutto questo cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *I Pisani prigionieri a Genova dopo la battaglia della Meloria: la tradizione cronistica e le fonti documentarie, in 1284. L'anno della Meloria*, Pisa, ETS, 1984, pp. 77-87; pp. 84-85; EADEM, *Il conte Ugolino Della Gherardesca: un episodio della storia di Pisa alla fine del Duecento*, Pisa, Associazione degli Amici di Pisa, 1982, ora in *Momenti di storia medioevale pisana. Discorsi per il giorno di S. Sisto*, a cura di O. Banti e C. Violante, Pisa, Pacini, 1991, pp. 97-115: p. 113. Dante pone Ugolino nell'ultimo cerchio dell'Inferno, quello dei traditori, e precisamente nell'Antenora, tra i traditori della patria: *Inferno*, XXXII, vv. 124-139; XXXIII, vv. 1-90. La frase citata nel testo è il v. 32.

Al momento del colpo di stato del 30 giugno 1288, mentre Nino Visconti riuscì a fuggire, il conte Ugolino, ingannato dall'arcivescovo Ruggieri che gli aveva fatto balenare la possibilità di rimanere unico signore di Pisa, rientrò in città e, dopo una strenua lotta combattuta nella stessa piazza degli Anziani, in cui caddero un suo bastardo, Banduccio, e un suo nipote, Enrico figlio di Guelfo, fu catturato il 1 luglio 1288 insieme con i figli Gaddo e Ugucione, con i nipoti Nino il Brigata e Anselmuccio e con il pronipote Guelfuccio (figlio dell'ucciso Enrico), ancora lattante. Solo quest'ultimo fu risparmiato per la sua giovane età: gli altri furono rinchiusi nella torre dei Gualandi, che da loro si sarebbe detta della fame.³

Il potere fu assunto dall'arcivescovo, che assommò le funzioni di podestà e di capitano del Popolo, intitolandosi *potestas, rector et gubernator* del Comune e del Popolo, e governò direttamente per due mesi e per mezzo di un vicario, Bonaccorso Gubbeta da Ripafratta, per altri due.⁴ La normalità istituzionale riprese solo nel novembre, allorché i due uffici tornarono ad essere separati, con Gualtieri da Brunforte podestà forestiero, eletto da una commissione di fedeli dell'arcivescovo, e il conte Ildebrandino di Ranieri Pannocchieschi d'Elci capitano del Popolo.⁵

1.2. Le fonti

Per questo periodo della storia di Pisa non sono giunti fino a noi registri di deliberazioni e consigli del Comune, la cui serie, molto lacunosa, comincia solo con il 1297,⁶ ma possiamo utilizzare quattro diversi testi cronistici in volgare. Opera di contemporanei agli avvenimenti sono la cronaca detta roncioniana e quella nota come *Fragmenta Historiae Pisanae*. La prima, proveniente dall'Archivio Roncioni, fu rinvenuta da Emilio Cristiani e da lui pubblicata. Ci è pervenuta in due copie, una della prima metà del Cinquecento e l'altra, di mano dell'erudito pisano Raffaello Roncioni, della fine dello stesso secolo, ambedue però derivanti dalla copia realizzata

³ Cfr. CECCARELLI LEMUT, *Il conte Ugolino Della Gherardesca*, cit., pp. 113-114.

⁴ L'assunzione del potere da parte di Ruggieri e la successiva delega a Bonaccorso sono riferite dai *Fragmenta Historiae Pisanae auctore anonymo*, ed. L.A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, XXIV, Mediolani, Typographia Societatis Palatinae, 1738, coll. 643-672: col. 653; l'esatto titolo è in F. BONAINI, *Breve vetus seu chronica Antianorum civitatis Pisarum*, «Archivio Storico Italiano», 6/2 (1848), pp. 647-779: p. 647, il cui testo è stato da me controllato sull'originale in Archivio di Stato di Pisa (ASP), *Comune, Divisione A*, n. 214. Su Ruggieri cfr. M. RONZANI, *L'arcivescovo Ruggieri Ubaldini uomo di Chiesa e uomo di parte nella Pisa del Dugento*, ora in *Momenti di storia medioevale pisana*, cit., pp. 117-128, con la bibliografia ivi citata.

⁵ La podesteria di Gualtieri, che era già in carica il 17 novembre (ed. F. BONAINI, *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, voll. 3, Firenze, Vieusseux, 1854-1870, III, pp. 748-749), è ricordata in E. CRISTIANI, *Gli avvenimenti pisani del periodo ugoliniano in una cronaca inedita*, «Bollettino Storico Pisano», 26-27 (1957-1958), pp. 3-104: la cronaca è edita alle pp. 49-104, la notizia che ci interessa è alla p. 97; e dai *Fragmenta Historiae Pisanae*, cit., coll. 655-656. Per Ildebrando cfr. BONAINI, *Breve vetus*, cit., p. 647.

⁶ Cfr. E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Napoli, Istituto italiano per gli Studi Storici in Napoli, 1962, pp. 262-270; B. CASINI, *Inventario dell'Archivio del Comune di Pisa (sec. X-1509)*, Livorno, il Telegrafo, 1969, pp. 112-125.

da uno scriba ignaro delle scritture medievali, il quale ha infarcito il testo di errori che anche una buona conoscenza della storia pisana del tempo non sempre consente di correggere, tali da rendere la narrazione in certi casi poco perspicua o addirittura incomprensibile. Redatta all'inizio del Trecento da un laico di non elevato livello culturale, un membro della famiglia Visconti bandito da Pisa nel 1295, si presenta come una specie di promemoria dei fatti, senza problemi di critica storica, e tramanda la visione degli avvenimenti della fazione nobiliare viscontea.⁷

I *Fragmenta*, editi con questo nome da Ludovico Antonio Muratori, furono composti da un cittadino pisano di provata fede ghibellina e animato da forte patriottismo, che registrò puntualmente le imprese e i successi del conte Guido da Montefeltro.⁸

Ad autori vissuti in pieno Trecento appartengono invece la *Cronica di Pisa* e quella conservata nell'Archivio di Stato di Lucca, ms. n. 54. Quest'ultima consiste nella raccolta, compilata tra il 1338 e il 1342 da un ecclesiastico pisano colto, delle cronache precedenti che costui poté trovare, per narrare la grandezza di Pisa. Studiata da Ottavio Banti⁹ e trascritta interamente in due tesi di laurea,¹⁰ la parte finale, dal 1274 al 1310, fu pubblicata da Pietro Silva.¹¹ La *Cronica di Pisa*, pubblicata da Muratori, appartiene al tipo delle cronache pisane trecentesche, derivate da quella del ms. 54 e continuate per la seconda metà del Trecento da testimoni oculari dei fatti narrati, il cui esempio è offerto dalla *Cronaca di Pisa* di Ranieri Sardo. La *Cronica di Pisa* muratoriana, animata da profonda fede ghibellina, dà largo spazio al racconto delle imprese di Guido da Montefeltro, circonfuse da un'aura quasi leggendaria, perciò con molta minore precisione rispetto all'autore dei *Fragmenta*.¹²

⁷ L'edizione è citata alla nota 5. I due manoscritti sono conservati in ASP, *Archivio Roncioni*, nn. 352, 327. L'identificazione dell'autore è opera di Mauro Ronzani.

⁸ Citata alla nota 4; cfr. anche le osservazioni di CRISTIANI, *Nobiltà e popolo*, cit., p. 254. Alla narrazione degli eventi dell'ultimo quarto del Duecento fu preposto un elenco di podestà corredato da rapide notazioni annalistiche a partire dal 1191 e aggiunti avvenimenti del periodo 1327-1336.

⁹ Cfr. O. BANTI, *Studio sulla genesi dei testi cronistici pisani del secolo XIV*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 75 (1963), pp. 259-319, ora in IDEM, *Studi di storia e di diplomatica comunali*, Roma, Centro di Ricerca, 1983, pp. 97-155: pp. 115-137.

¹⁰ Discusse nell'Università di Pisa nell'a.a. 1966-1967, relatore O. Banti: A. FRACASSO, *Cronaca pisana di autore anonimo contenuta nel cod.54 dell'Archivio di Stato di Lucca, cc. 1-34*; L. ORLANDINI, *Cronaca pisana di autore anonimo contenuta nel cod.54 dell'Archivio di Stato di Lucca, cc. 35-74*.

¹¹ P. SILVA, *Questioni e ricerche di cronistica pisana*, «Archivio Muratoriano», 2, 13 (1913), pp. 1-67: pp. 42-53.

¹² *Cronica di Pisa*, ed. L.A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, XV, Mediolani, Typographia Societatis Palatinae, 1725, coll. 973-1088: a Guido sono dedicate le coll. 980-983. Su di essa cfr. BANTI, *Studio sulla genesi*, cit., pp. 108, 113-114, 147; cfr. anche le osservazioni di CRISTIANI, *Nobiltà e popolo*, cit., pp. 252-253 nota 73. Per la cronaca di Ranieri Sardo cfr. RANIERI SARDO, *Cronaca di Pisa*, a cura di O. Banti, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1963 (Fonti per la storia d'Italia, 99).

1.3. *Il contesto*

Nell'estate del 1288 la situazione interna ed esterna della città era oltremodo precaria. Mentre all'indomani del colpo di stato Nino Visconti si era ritirato a Calci e con l'aiuto degli abitanti di Buti e di milizie lucchesi e fiorentine era riuscito a conquistare due importanti fortificazioni del Monte Pisano, la Verruca e Caprona, gli Upezzinghi ed altri suoi fautori poterono impadronirsi di altri punti chiave del territorio, i castelli di Calcinaia nel Valdarno, di Lari e di Pèccioli in Valdera, provocando la ribellione di quasi tutta la Valdera pisana –ma già i Fiorentini, dopo la sconfitta pisana della Meloria, ne avevano occupato gran parte–. Con l'aiuto di truppe fiorentine e lucchesi Nino Visconti devastò il Valdarno giungendo sino alle porte della città. Per far fronte al pericolo, l'arcivescovo ed i capi ghibellini cercarono di assoldare cavalieri per ogni dove, riuscendo a raccoglierne seicento¹³ che, diretti verso Pisa sotto la guida del conte Ildebrandino Pannocchieschi d'Elci, furono parzialmente intercettati e dispersi il 15 agosto a Collesalveti: tuttavia 450, con il conte Ildebrandino, riuscirono nei giorni successivi a raggiungere la città. Alla fine di ottobre fu perduto anche il castello di Asciano, a soli 6 km da Pisa.¹⁴

Non meno grave era la situazione in Sardegna, ove un figlio di Ugolino, il conte Guelfo, insediato nel proprio castello di Acquafredda, conquistò Gioiosa Guardia, appartenente ai conti Fazio e Neri di Donoratico, avversari politici del conte Ugolino, e, per vendicare la sorte dei suoi congiunti morti nella torre della Fame, intraprese una guerra personale contro i Pisani ed i loro alleati, cercando di prendere e di uccidere quanti più Pisani poteva.¹⁵ Nel 1290 aderì alla lega guelfa e inviò truppe in Toscana per combattere contro Pisa.¹⁶

¹³ *Fragmenta Historiae Pisanae*, cit., col. 653. Per le località della pianura di Pisa citate nel testo si rimanda a *La Pianura di Pisa ed i rilievi contermini. La natura e la storia*, a cura di R. Mazzanti, Roma, Società Geografica Italiana, 1994 (Memorie della Società Geografica Italiana, L), cap. VII, *Il periodo medievale*, testi di L. Carratori Scolaro, M.L. Ceccarelli Lemut, G. Garzella, P. Morelli, R. Pescaglini Monti, pp. 205-346. Per le vicende riferute nel testo cfr. anche CRISTIANI, *Nobiltà e popolo*, cit., pp. 248-250.

¹⁴ *Fragmenta Historiae Pisanae*, cit., col. 654; SILVA, *Questioni*, cit., p. 47; GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, cit., VIII, 122-123.

¹⁵ CRISTIANI, *Gli avvenimenti*, cit., pp. 98-103 *passim*; *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori, (secoli XII-XIII)*, a cura di L.T. Belgrano e C. Imperiale di S. Angelo, V, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1929 (Fonti per la storia d'Italia, 14), JACOPO DORIA, p. 89. Interessanti notizie sull'attività di Guelfo in Sardegna si trovano in E. PUTZULU, *Una sconosciuta cronaca sarda del Quattrocento*, «Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo», 1955, fasc. 2. Su Fazio e Neri di Donoratico cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Nobiltà territoriale e Comune: i conti Della Gherardesca e la città di Pisa (secoli XI-XIII)*, in (curr.), *Progetti e dinamiche nella società comunale italiana*, a cura di R. Bordone e G. Sergi, Napoli, Liguori, 1995, pp. 23-100: pp. 91-98.

¹⁶ Cfr. A. GHERARDI, *Le consulte della Repubblica fiorentina dall'anno 1280 al 1298*, voll. 2, Firenze, Sansoni, 1896-1898, I, pp. 384-385, 399; II, pp. 672-673; R. DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz*, Berlin 1896-1929, trad. it. *Storia di Firenze*, II/2, Firenze, Sansoni, 1957, p. 493.

1.4. *Guido e Galasso a Pisa*

In una situazione sempre più grave, dopo che nel dicembre 1289 truppe pisane avevano subito una bruciante sconfitta ad opera degli abitanti di Buti e di Bientina, i Pisani decisero di ricorrere ad un famoso e sperimentato capo ghibellino, Guido da Montefeltro, «homo di grande fama in fatti d'arme e di savio consiglio et arditò signore», che si trovava ad Asti al confino impostogli dal papa Onorio IV.¹⁷ Egli accettò i pieni poteri, «signoria libera e generale», offertigli dal governo pisano e resi manifesti dall'assunzione degli uffici di podestà, capitano del Popolo e capitano generale di guerra per tre anni con lo stipendio di 10.000 fiorini d'oro l'anno, divenuti poi 12.000, con cinquanta cavalli da combattimento e trenta ronzini. Guido raggiunse Pisa per mare il 13 marzo del 1289¹⁸ ed assunse l'incarico di capitano generale di guerra: solo più tardi, nel luglio, iniziò ad esercitare anche le funzioni di podestà e di capitano del Popolo.¹⁹ Al suo arrivo a Pisa erano già morti di fame nella torre dei Gualandi Gaddo e Ugucione di Donoratico, seguiti rapidamente dagli altri tre: l'anonimo autore dei *Fragmenta*, sempre teso ad esaltare la figura di Guido, riporta una voce secondo cui, se egli fosse giunto prima, «non arè lassato né patito che fusseno morti per quello modo, che li arè iscampati da morte».²⁰ Naturalmente non sappiamo quanto questa opinione corrispondesse a verità, ma certo è rivelatrice dell'immagine che si voleva dare del conte, come un esempio di valore, lealtà e onore cavalleresco.

La prima preoccupazione di Guido fu quella di rafforzare militarmente Pisa onde consentirle di resistere alla coalizione guelfa formatasi contro di lei, di contrastarla validamente e magari di contrattaccarla. Così egli si preoccupò di arruolare, di armare e d'istruire tremila balestrieri, che in capo a due mesi raggiunsero l'esperienza necessaria per divenire il nerbo delle truppe cittadine. Potenziato in tal modo l'esercito, il conte si accinse a dar respiro alla città, prossima allo strangolamento da parte dei nemici, intraprendendo la riconquista del contado a partire dalla Valdera

¹⁷ *Fragmenta Historiae Pisanae*, cit., col. 655; SILVA, *Questioni*, cit., p. 47 (all'anonimo autore di questa cronaca si deve la frase citata nel testo); CRISTIANI, *Gli avvenimenti*, cit., p. 98; GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, cit., VIII, 128. Su Guido, ricordato onorevolmente da Dante nel *Convivio*, IV, 28, ma condannato tra i consiglieri fraudolenti nell'*Inferno*, XXVII, cfr. la voce di A. ROSSI, in *Enciclopedia Dantesca*, III, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1984², pp. 1020-1021.

¹⁸ *Fragmenta Historiae Pisanae*, cit., col. 655. Per CRISTIANI, *Gli avvenimenti*, cit., p. 98, sarebbe giunto il 25 marzo, mentre per SILVA, *Questioni*, cit., p. 47, sarebbe stato eletto il 24 marzo. La presenza di Guido e i suoi successi militari sono ricordati con parole quasi identiche da *Cronica di Pisa*, cit., col. 980, e da RANIERI SARDO, *Cronaca di Pisa*, cit., pp. 48, 49.

¹⁹ *Fragmenta Historiae Pisanae*, cit., col. 656. Secondo BONAINI, *Breve vetus*, cit., p. 648, egli assunse l'incarico di capitano del popolo con il bimestre novembre-dicembre, ma il racconto poco chiaro dei *Fragmenta Historiae Pisanae*, cit., col. 656, potrebbe anche suggerire che Gualtieri da un momento imprecisato avesse cumulato le due cariche di podestà e capitano e che Guido ottenesse anche quest'ultima sin dall'inizio di luglio.

²⁰ *Fragmenta Historiae Pisanae*, cit., col. 655.

inferiore e dalla valle di Calci, rapidamente riportate sotto il controllo pisano. In questa occasione fu riconquistata la torre di Caprona,²¹ ripresa però in agosto dalle truppe guelfe toscane.²² Azioni militari si svolsero nell'ottobre 1289 in un'altra area delicata e vitale, la Maremma, ove i Pisani rafforzarono il controllo dei porti di Piombino e di Castiglione della Pescaia: le milizie inviate dal conte Guido e comandate da Arrigo da Brettinoro, dal conte Neri di Janni di Donoratico e da Bacciameo di Bonifazio Gualandi, riuscirono a sbaragliare i Grossetani.²³ Nella primavera del 1290 si registrarono nuovi successi in Valdera,²⁴ ma nell'estate i nemici cercarono di infliggere il colpo decisivo alla città attaccando il suo principale e più importante impianto portuale, Porto Pisano, che fu assalito per terra dalle truppe della Taglia guelfa di Toscana, forti di duemila cavalieri e di un alto numero di fanti, e per mare dalla flotta genovese, dal momento che i Pisani non avevano ratificato il trattato dell'aprile 1288. Il porto subì gravissimi danni: i Genovesi distrussero le torri che ne controllavano l'ingresso, portando via come trofeo la catena che chiudeva l'imboccatura, e devastarono il vicino centro abitato di Livorno.²⁵

Guido non era in grado di affrontare apertamente tale possente schieramento militare: tutto quello che poté fare fu di molestare in vario modo gli avversari, mettendo il guasto in territorio lucchese e assediando i castelli passati al nemico.²⁶ Un primo successo fu, nel novembre, la riconquista del castello di Calcinaia, allora sulla sinistra dell'Arno, in posizione strategica a controllo della strada per Firenze e del passaggio del fiume,²⁷ seguito quasi un anno più tardi, il 24 dicembre 1291, dalla presa di quello, importantissimo, di Pontedera, allo sbocco dell'Era in Arno e alla confluenza nella via per Firenze di quelle provenienti da Volterra e da S. Gimignano.²⁸

²¹ *Ibid.*, coll. 656-657; SILVA, *Questioni*, cit., p. 49; le azioni in Valdera sono riferite anche da GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, cit., VIII, 141.

²² *Fragmenta Historiae Pisanae*, cit., coll. 657; SILVA, *Questioni*, cit., p. 47, che narra inoltre come i nemici giungessero fino alle porte di Pisa, a Ghezzano e a Cisanello e come in quest'ultima località facessero correre un palio per la festa di S. Regolo, il 1 settembre, notizie riportate anche da GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, cit., VIII, 137. Come è noto, alla presa di Caprona era presente anche Dante: *Inferno*, XXI, vv. 94-96.

²³ *Fragmenta Historiae Pisanae*, cit., coll. 657-658. Neri apparteneva al terzo gruppo familiare dei conti di Donoratico, quello discendente da Bonifazio: cfr. CECCARELLI LEMUT, *Nobiltà territoriale e Comune*, cit., pp. 75-76, 79, 80 nota 216, 95 nota 287 e tav. VI.1 e 2, pp. 70-71.

²⁴ *Fragmenta Historiae Pisanae*, cit., col. 658.

²⁵ *Ibid.*, coll. 658-659; CRISTIANI, *Gli avvenimenti*, cit., p. 99; SILVA, *Questioni*, cit., pp. 47-48; GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, cit., VIII, 141.

²⁶ *Fragmenta Historiae Pisanae*, cit., col. 659.

²⁷ *Ibid.*, coll. 659-660; CRISTIANI, *Gli avvenimenti*, cit., p. 99; SILVA, *Questioni*, cit., p. 49; *Cronica di Pisa*, cit., coll. 981-982. Per il corso dell'Arno e la via per Firenze cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, M. PASQUINUCCI, *Fonti antiche e medievali per la viabilità del territorio pisano*, «Bollettino Storico Pisano», 60 (1991), pp. 111-138: pp. 124-132.

²⁸ *Fragmenta Historiae Pisanae*, cit., coll. 660-661; CRISTIANI, *Gli avvenimenti*, cit., p. 100; SILVA, *Questioni*, cit., p. 49; GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, cit., VIII, 148. Sulle vie per Volterra e S.

Guido era dunque riuscito a ridare ossigeno alla città, ma il 1 marzo 1292 a lui subentrò per un anno il cugino Galasso, il quale assunse analogamente gli incarichi di podestà, capitano del Popolo e capitano generale di guerra, con lo stipendio di 10.000 fiorini d'oro l'anno.²⁹ Malgrado i brillanti successi, a Pisa cominciavano a manifestarsi segni di scontento sia per i gravami economici derivanti dalla guerra sia per l'interruzione dei traffici marittimi e terrestri, cui si cercò di rispondere con questa sostituzione.³⁰ Guido però rimase ancora a Pisa per altri cinque mesi, con il salario di 5.000 fiorini³¹, per contribuire alla difesa contro il grande esercito di quattromila cavalieri e diecimila fanti messo in campo dai guelfi toscani, che nel mese di giugno devastò il Valdarno pisano.³² Nell'autunno Galasso tentò vanamente di riprendere i castelli di Avane e di Asciano.³³

La primavera del 1293 portò ancora una sostituzione: nel marzo Guido tornò a Pisa per ricoprire nuovamente gli incarichi di podestà, capitano del Popolo e capitano generale di guerra.³⁴ L'alternanza tra i due cugini, il permanere di Guido in città anche dopo la nomina di Galasso e il suo ritorno in capo a pochi mesi per sostituire il cugino fanno capire come a Pisa si fronteggiassero due schieramenti, l'uno favorevole alla politica militare di Guido, l'altro teso invece al raggiungimento della pace con i guelfi. Dopo un momentaneo prevalere del primo, e infatti Guido fu eletto, come nel 1289, per tre anni, la situazione si modificò rapidamente, perché generale in Toscana e tra i guelfi stessi era il desiderio di por termine alle lunghe ostilità.³⁵ In questo contesto la nomina di Guido poteva rispondere anche all'esigenza di risollevare le sorti militari della città mentre si tentava contemporaneamente di trattare con i guelfi, in modo da non dover subire condizioni troppo svantaggiose.

Gimignano cfr. R. STOPANI, *Una cittadetta 'con trenta ville e dodici castelli'. Riflessioni sulle cause della fortuna di S. Gimignano nel medioevo*, «De Strata Francigena», 4/2 (1996), pp. 9-32; R. PESCAGLINI MONTI, *Strade, castelli, chiese, ospedali: viabilità e insediamenti nel basso Valdarno tra la Chiècina e l'Isola*, in *La via Francigena e il basso Valdarno. Vie di terra e d'acqua nel Medioevo fra l'Elsa e il mare. Prospettive della ricerca e primi risultati*, Atti del Seminario di studi (Pisa, 4 dicembre 1996), a cura di M.L. Ceccarelli Lemut e G. Garzella, Pontedera, Bandecchi e Vivaldi, 1998, pp. 41-58: 45-46, 52.

²⁹ *Fragmenta Historiae Pisanae*, cit., col. 661. BONAINI, *Breve vetus*, cit., p. 651, fa iniziare il suo incarico col mese di maggio. La presenza di Galasso è ricordata anche da CRISTIANI, *Gli avvenimenti*, cit., p. 99. Anch'egli è menzionato da Dante nel *Convivio*, IV, 11, 12, tra i maggiori esempi di liberalità e di spregio delle ricchezze. Su di lui cfr. la voce di G. INZITARI, in *Enciclopedia Dantesca*, III, cit., p. 1019.

³⁰ Cfr. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo*, cit., pp. 252-254.

³¹ *Fragmenta Historiae Pisanae*, cit., col. 662; secondo CRISTIANI, *Gli avvenimenti*, cit., p. 99, partì il 3 luglio.

³² *Fragmenta Historiae Pisanae*, cit., col. 662; GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, cit., VIII, 154.

³³ *Fragmenta Historiae Pisanae*, cit., coll. 663-664.

³⁴ *Ibid.*, col. 664. Il ritorno di Guido è ricordato anche da CRISTIANI, *Gli avvenimenti*, cit., p. 100.

³⁵ Cfr. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo*, cit., pp. 254-255.

La pace, stipulata a Fucecchio il 13 luglio 1293,³⁶ annullava i risultati delle campagne militari del conte e segnava la fine della politica da lui perseguita, ponendo termine ad ogni sua speranza di prolungare il dominio quasi signorile esercitato a Pisa. La stipulazione del trattato fece venire allo scoperto in città il dissenso nei confronti del Montefeltro e contro di lui fu inscenata una dimostrazione pubblica di ostilità, capeggiata da nobili –Ranieri di Bonifazio Gualandi e i Gaetani– e popolari, mentre Guido accusò altri due Gualandi, Bacciameo di Bonifazio e Gaddo Smerlo, di aver voluto accordi troppo arrendevoli ed onerosi. Contro tutti costoro il conte adottò severe misure di repressione, premunendosi anche da ulteriori sommovimenti attraverso un forte controllo militare.³⁷ La cronaca roncioniana, filoviscontea e ovviamente contraria a Guido, imbastisce un racconto teso a mostrare la doppiezza e la brama di potere del conte, che avrebbe cercato un accordo con Nino Visconti: Guido, se gli fosse stato consentito di terminare il suo ufficio, avrebbe «colla sua masnada» aiutato il Visconti a far «vendetta de' suoi nimici», ma i guelfi toscani non si fidarono di tali promesse, temendo che «non facesse il contradio».³⁸

Ma ormai la permanenza del conte a Pisa stava per finire. In ottemperanza alle clausole della pace, Guido dovette lasciare la città, pare alla fine di settembre, mentre il nuovo podestà, Conte da Colle Valdelsa, entrò in ufficio il 10 agosto.³⁹ Infatti, i patti prevedevano che il Comune di Pisa scegliesse dalle città della lega guelfa sia il podestà sia il capitano del Popolo per un anno oppure alternativamente l'uno o l'altro per quattro anni: sembra, in base alla narrazione dei *Fragmenta*, che i Pisani abbiano optato per la seconda soluzione.

Il conte Guido, dunque, chiamato a Pisa con poteri tanto ampi da poter essere definiti signorili per salvare la città in una difficile situazione militare e consentirle di giungere ad una pace onorevole, rimase in un certo senso prigioniero del suo ruolo di condottiero militare, poiché la sua permanenza si identificava con la politica di offensiva militare che ora non corrispondeva più alle reali esigenze della città. Tale politica infatti si rivelava non solo onerosa ma anche dannosa per l'economia pisana, basata sul commercio e sui traffici largamente penalizzati dalla guerra, tanto più che il ruolo economico della città si basava proprio sul suo essere «bocca di Toscana» – come avrebbe scritto all'inizio del Quattrocento il fiorentino Goro Dati–. È infatti significativo che proprio i Gualandi, ossia gli esponenti di una delle casate nobiliari che avevano osteggiato la politica del conte Ugolino e che erano state inizialmente al

³⁶ Ed. F. DAL BORGO, *Raccolta di scelti diplomi pisani*, Pisa, I.G. Pasqua, 1765, n. XXXVII pp. 279-285.

³⁷ *Fragmenta Historiae Pisanae*, cit., coll. 664-665; cfr. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo*, cit., pp. 255-258.

³⁸ CRISTIANI, *Gli avvenimenti*, cit., p. 100.

³⁹ *Fragmenta Historiae Pisanae*, cit., col. 665. La podesteria di Conte è ricordata anche da CRISTIANI, *Gli avvenimenti*, cit., p. 100.

fianco di Guido, alla fine si voltassero contro di lui, allorché egli intendeva proseguire la guerra.

2. *Federico da Montefeltro*

Poteri simili a quelli di Guido, in un momento analogamente delicato, ottenne il figlio Federico, il terzo personaggio della casata dei conti di Montefeltro a ricoprire incarichi pubblici a Pisa, nominato podestà e capitano generale del Comune e del Popolo dal marzo 1310 alla fine del 1311, e più tardi, nei primi mesi del 1313, vicario generale per l'imperatore Enrico VII, ma allora rappresentato permanentemente dal suo vicario Ticcio da Colle.

2.1. *Le fonti*

Per questo periodo possediamo un isolato registro delle provvisioni degli Anziani, relativo ai mesi di luglio ed agosto 1310, trascritto in una tesi di laurea,⁴⁰ ma non ci soccorrono più né i *Fragmenta Historiae Pisanae* né la cronaca roncioniana, che concludono il loro racconto rispettivamente con il 1294 e con il 1295, mentre la *Cronaca* del ms. n. 54 s'interrompe al 1310, offrendoci solo alcune notizie sull'attività di Federico. Le uniche fonti narrative cittadine utilizzabili restano l'anonima *Cronica di Pisa* muratoriana e la *Cronaca di Pisa* di Ranieri Sardo, redatte diversi decenni più tardi, che tramandano la medesima tradizione cronistica fissata nella seconda metà del Trecento.

2.2. *Il contesto*

Alla pace di Fucecchio del 1293 erano seguiti anni di relativa tranquillità, in cui la politica del Comune di Pisa, consapevole della propria intrinseca debolezza e della potenza degli avversari, era volta all'interno a sedare i dissensi nati dai precedenti contrasti che avevano dilaniato la città e a rinsaldare, in una prospettiva sempre più oligarchica, la tradizionale continuità di governo 'ghibellina' e 'popolare' tipica dell'Anzianato, e all'esterno a proseguire una politica di pacificazione con il trattato concluso con Genova il 31 luglio 1299.⁴¹ Dopo la cacciata dei Guelfi Bianchi da Firenze nel 1302, i Pisani ripresero una più attiva politica d'intervento nelle vicende toscane,

⁴⁰ S. RISTORI, *Ricerche sulla signoria di Federico da Montefeltro in Pisa, luglio-agosto 1310* (Archivio di Stato di Pisa, Comune, Divisione A, n. 84), tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1969-1970, relatore E. Cristiani.

⁴¹ Cfr. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo*, cit., pp. 261-269. Il testo della pace si legge in P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardineae*, I, Augustae Taurinorum, e Regio Typographo, 1861 (Historiae Patriae Monumenta, X), sec. XIII, n. 141 pp. 462-471.

rafforzando i legami con i Bianchi e con i ghibellini, cui fu prestato aiuto anche con spedizioni militari guidate da importanti esponenti della nobiltà, come i conti di Donoratico Fazio di Gherardo e Neri di Ianni. Questa politica dinamica ed aggressiva provocò naturalmente l'aumento delle spese militari, cui si faceva fronte con misure fiscali straordinarie.⁴²

La situazione generale non dava tuttavia adito a previsioni positive, poiché all'orizzonte si andava profilando un nuovo pericolo. Il 6 aprile 1297 il papa Bonifacio VIII aveva concesso la Sardegna in feudo al re Giacomo II d'Aragona, che al momento, a motivo del quadro internazionale, non aveva potuto rendere effettiva l' infeudazione ma si riprometteva di farlo non appena si fossero presentate le condizioni favorevoli. La prospettiva era sommamente pericolosa per Pisa, dal momento che dall'isola il Comune ricavava la maggior parte delle risorse finanziarie. Inoltre, dopo le gravose condizioni di pace imposte dai Genovesi ai Pisani nel 1299, la Sardegna appariva ormai come l'unico terreno di riscossa: essa divenne quindi la posta di un complicato intreccio diplomatico tra Pisa e i suoi alleati ghibellini da un lato, i guelfi toscani e l'Aragonese dall'altro. Quest'ultimo da parte sua conduceva un abile gioco diplomatico, fatto di continui compromessi e tergiversazioni, in cui si ripetevano costantemente le stesse situazioni, ma con particolari diversi.⁴³

Dopo che nei primi mesi del 1303 furono ulteriormente precisati gli accordi tra il re e il pontefice, si susseguirono le ambascerie dalle diverse parti in causa. I guelfi toscani manifestarono tutto il loro favore per un'impresa che avrebbe inflitto un colpo decisivo alle fortune di Pisa, la grande sostenitrice del ghibellinismo toscano. Nell'estate del 1308 Giacomo II, mentre dava risposte evasive agli ambasciatori pisani, trattava con le città guelfe per ottenere i fondi necessari. I Pisani, dal canto loro, erano perfettamente consapevoli dell'impossibilità di resistere all'attacco combinato di un'alleanza guelfo-aragonese e s'impegnarono nel tentativo di salvare il salvabile, a qualunque costo. In quest'atmosfera nacque l'ambasceria che al principio del 1309 prospettò al re il passaggio della città sotto il suo dominio. Le trattative durarono a lungo, perché nella questione un ruolo decisivo spettava alla curia pontificia, ove si aveva ben chiaro come il re d'Aragona, una volta padrone delle isole di Corsica e di Sardegna, di Pisa e dei suoi territori, sarebbe divenuto il signore incontrastato del Mediterraneo occidentale. Per di più ad Avignone spirava un'aria antipisana per il ghibellinismo della città e la scarsa attenzione dei Pisani ai diritti che la Chiesa aveva sempre rivendicato sulle isole tirreniche. Perciò quello cui si lavorava

⁴² Cfr. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo*, cit., pp. 270-276, 286-289.

⁴³ Per tutto il complesso dei rapporti tra Giacomo d'Aragona e Pisa cfr. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo*, cit., pp. 276-286 e la bibliografia ivi citata.

era in realtà un accordo tra la curia e la corona aragonese contro Pisa: per i Pisani era impossibile accettare una transazione su tali basi, e perciò le trattative con il re s'interruppero nel giugno 1309. Quasi contemporaneamente, il 12 dello stesso mese, Giacomo II, mentre navigava al comando di un'imponente flotta contro i Musulmani di Almeria, concluse un'alleanza antipisana con i Fiorentini e i Lucchesi, ma l'esito sfavorevole della spedizione impedì per il momento al sovrano di dare corso ai progetti sulla Sardegna, che sarebbero stati realizzati solo una quindicina di anni più tardi.

Mentre fallivano le trattative con l'Aragonese, il Comune di Pisa aveva iniziato contatti con il nuovo re di Germania, Enrico VII di Lussemburgo, eletto il 27 novembre 1308. Costui manifestò ben presto il proposito di scendere in Italia per farsi incoronare imperatore e mettere ordine nelle intricate vicende della penisola, risollevando così le speranze di tutti i ghibellini italiani, e in particolare di Pisa, che solo dall'impero ormai sperava la salvezza dai propri nemici. In questo quadro, mentre Enrico VII preparava la sua discesa in Italia, i Pisani chiamarono nel marzo 1310 Federico di Montefeltro con gli stessi amplissimi poteri già concessi al padre, come podestà e capitano generale del Comune e del Popolo.⁴⁴

2.3. *Federico a Pisa*

La scelta s'inseriva pienamente nell'ideologia ghibellina che ispirava la politica pisana, in una prospettiva che riportava la città alla ribalta della grande politica europea ed italiana: ai Pisani dovette allora sembrare che potessero rinnovarsi i fasti dell'antica potenza goduta dalla città e che, come ai tempi di un altro imperatore da cui Pisa aveva molto sperato, Federico I Barbarossa, la città potesse tornare ad essere grande. Ma anche questa volta si trattò di una tragica illusione.

Federico da Montefeltro incarnava perfettamente questi ideali ghibellini, capaci di unificare ancora una volta l'intera cittadinanza, tanto da accettare di buon grado le forti tassazioni che il Comune avrebbe imposto negli anni successivi per sostenere la politica imperiale.⁴⁵ Il suo reggimento assunse per altro forti connotazioni signorili (egli era ad esempio costantemente presente alle deliberazioni degli Anziani, nominalmente la massima magistratura comunale), in un periodo in cui in città la propensione per il governo signorile nasceva dall'esigenza di un consolidamento

⁴⁴ BONAINI, *Breve vetus*, cit., p. 668. Su Federico cfr. la voce di G. BARUFFINI, in *Enciclopedia Dantesca*, III, cit., p. 1018.

⁴⁵ Cfr. R. CASTIGLIONE, *Imposte dirette e debito pubblico di Pisa nella prima metà del Trecento. Le condizioni finanziarie del Comune dagli inizi del Trecento alla discesa del Bavaro*, «Bollettino Storico Pisano», 70 (2001), pp. 105-139: pp. 106-107.

politico amministrativo e di un accentramento del potere per rispondere sia alle inquietudini interne sia alla complessità dei rapporti esterni.⁴⁶

Durante il governo di Federico si strinsero sempre più i legami con il sovrano: gli ambasciatori di Enrico VII giunsero il 20 giugno 1310,⁴⁷ e a sua volta la città inviò diverse ambascerie al re, il 29 novembre ad Asti e nei primi mesi del 1311 a Milano.⁴⁸ Alla fine di quell'anno una solenne legazione, guidata dal conte Fazio di Donoratico, si recò a Genova incontro ad Enrico VII, che nel marzo 1312 giunse a Pisa e fece della città la base della sua azione politica.⁴⁹

In questo contesto il periodo del reggimento di Federico si configura come uno degli ultimi momenti di relativa prosperità e splendore della città, in un'atmosfera di aspettativa di grandi cose e di entusiasmo che si rispecchiò anche in una serie di opere pubbliche, ricordate dai cronisti, che attribuiscono al conte importanti lavori al Bagno ad Acqua (attuale Casciana Terme) e ai Bagni di S. Giuliano (ora S. Giuliano Terme).⁵⁰ E infatti negli impianti termali delle due località si conservano ancora le epigrafi che ricordano le opere eseguite rispettivamente nel gennaio e nel luglio 1311.⁵¹ Federico promosse inoltre l'acquisto per 1600 fiorini del prato di Spina, a Oriente della città, ove si eseguivano le condanne capitali e ove fu costruito un argine alto più di una pertica per contenere l'Arno.⁵² Infine, il nome del conte compare su un'importante opera artistica, il pergamo del Duomo eseguito da Giovanni Pisano, nell'iscrizione che testimonia la conclusione dell'opera nell'anno 1311.⁵³

Federico lasciò il suo incarico alla fine del 1311, quando già si prospettava l'arrivo in città di Enrico VII.⁵⁴ Con il 1312 si tornò alla divisione degli uffici tra il podestà

⁴⁶ Cfr. anche le osservazioni di CRISTIANI, *Nobiltà e popolo*, cit., p. 286; G. ROSSI SABATINI, *Pisa al tempo dei Donoratico (1316-1347). Studio sulla crisi costituzionale del Comune*, Firenze, Sansoni, 1938, pp. 14-18; M. TANGHERONI, *Politica, commercio, agricoltura a Pisa nel Trecento*, Pisa 1973, pp. 50-51.

⁴⁷ SILVA, *Questioni*, cit., p. 53.

⁴⁸ Cfr. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo*, cit., p. 290.

⁴⁹ Cfr. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo*, cit., pp. 291-293 e la bibliografia ivi citata. L'arrivo e il soggiorno di Enrico VII è riferito da GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, cit., X, 37.

⁵⁰ SILVA, *Questioni*, cit., p. 53.

⁵¹ Per l'epigrafe di S. Giuliano cfr. O. BANTI, *Due casi di iscrizioni «noviciae» riguardanti il restauro del Bagno del Monte Pisano (1312)*, «Studi Medievali», s. 3, XXVI (1985), pp. 343-363, ora in IDEM, *Scritti di storia, diplomatica ed epigrafia*, Pisa, Pacini, 1995, pp. 243-267: pp. 246-260 (p. 242 erroneamente 1312, p. 249 attribuisce lo stemma ai Gualandi invece che a Federico; figura 75 p. 571); per l'epigrafe di Casciana *Ibid.*, p. 259 nota 27; figura 77 p. 572.

⁵² SILVA, *Questioni*, cit., p. 53.

⁵³ Sul manufatto cfr. *L'ambone del Duomo di Pisa*, a cura di C. Valenziano, Milano, F.M. Ricci, 1993: il testo dell'iscrizione è a p. 20, malamente tradotto nella nota 4 a p. 46. Migliore la traduzione presentata da A. DIANICH, *Le epigrafi del Pergamo*, in *Giovanni Pisano e Pisa agli inizi del '300*, Pisa, ETS, 1984, pp. 59-62: pp. 61-62.

⁵⁴ Secondo BONAINI, *Breve vetus*, cit., p. 667, il capitano suo successore sarebbe entrato in carica solo nel marzo 1312, ma poiché il podestà Ubertino e il capitano Simone furono reinvestiti dal re Enrico VII il 17 marzo (vedi nota successiva), probabilmente essi avevano iniziato il loro ufficio il 1 gennaio.

Ubertino Landi da Piacenza e il capitano del Popolo Simone di Giovanni da Spoleto, reinvestiti del loro incarico il 17 marzo dal sovrano, una volta giunto a Pisa.⁵⁵ Enrico VII, che non comprendeva la natura delle città italiane, pretese in un primo momento addirittura di eliminare le magistrature comunali, ma fu poi costretto dal malcontento suscitato ad addivenire a più miti consigli:⁵⁶ ad ogni modo dal mese di maggio assunse in prima persona il governo della città, esercitandolo per mezzo di un vicario, Francesco di Tano degli Ubaldini *de Castello*,⁵⁷ cui nel gennaio 1313 successe il nostro Federico da Montefeltro, che però non soggiornò a Pisa ma fu rappresentato da un vicario, Ticcio da Colle.⁵⁸ Dal 18 aprile il vicariato imperiale passò a Manfredi di Chiaromonte, conte di Modica.⁵⁹

L'avventura imperiale si concluse con la morte del sovrano a Buonconvento il 24 agosto 1313. Con lui terminava anche ogni programma di riscossa. Per Pisa il bilancio era totalmente fallimentare e la città era di nuovo in grande pericolo, tutt'intorno minacciata dai nemici: come scrisse l'autore della *Cronica di Pisa* «mai tanto duolo e pianto non fue fatto per li Pisani quanto allora, perché avevano speso più di due milioni di fiorini e non aveano fatto prode nessuno, e rimaneano in briga grandissima e senza moneta».⁶⁰

3. Conclusioni

La presenza a Pisa di Guido, Galasso e Federico da Montefeltro fra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento può essere considerata da due diversi punti di vista. Da un lato il ricorso ad abili e sperimentati capi politici e militari ghibellini in particolari e delicati momenti di profonda crisi rispondeva alla necessità di risollevarle le sorti della città da situazioni d'indubbia inferiorità, mantenendo l'efficienza militare ad un livello tale da consentire d'intavolare le necessarie trattative con i nemici esterni su un piede di parità al fine di raggiungere una pace onorevole.

⁵⁵ Ed. *Monumenta Germaniae Historica, Legum sectio IV, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, IV/2, ed. J. Schwalm, Hannoverae et Lipsiae, impensis Bibliopolii Hahniani, 1908-1911, n. 755 p. 745.

⁵⁶ Cfr. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, cit., III, Firenze, Sansoni, 1960, pp. 641-642.

⁵⁷ BONAINI, *Breve vetus*, cit., p. 671.

⁵⁸ BONAINI, *Breve vetus*, cit., pp. 671-672. Ticcio, che era stato podestà a Pisa nel 1298 (ASP, *Opera del Duomo*, n. 79, c. 64r, 19 settembre 1298; *Liber iurium Reipublicae Genuensis*, Augustae Taurinorum, e Regio Typographo, II, 1857, *Historiae Patriae Monumenta*, VIII, n. 148 coll. 390-392, 21 gennaio 1299), era già in ufficio il 16 gennaio, allorché diede ordine di copiare un privilegio del papa Alessandro IV: ASP, *Dipl. R. Acq. Roncioni*.

⁵⁹ La nomina di Manfredi e il suo giuramento sono attestati da MGH, *Constitutiones*, IV/2, cit., n. 945 p. 985: cfr. anche BONAINI, *Breve vetus*, cit., p. 672. Egli era ancora in ufficio il 28 agosto, quando fece correggere il breve del Comune: BONAINI, *Statuti inediti*, cit., II, pp. 438-439.

⁶⁰ *Cronica di Pisa*, cit., col. 986.

Una situazione non dissimile si era verificata all'indomani della sconfitta della Meloria, allorché il Comune era ricorso al conte Ugolino di Donoratico, che per i suoi legami con i guelfi toscani era in grado di allentare la morsa che stava strangolando Pisa, ed analogamente dopo la morte di Enrico VII i Pisani si sarebbero rivolti ad Ugucione della Faggiola.

Da un altro punto di vista il governo dei tre Montefeltro s'inserisce nell'evoluzione costituzionale del Comune di Pisa, in cui la propensione per la signoria si faceva sempre più evidente. Ad Ugolino di Donoratico prima, nell'ottobre 1284, a Guido e Galasso dal 1289 al 1293, a Federico nel 1310-1311, infine ad Ugucione della Faggiola nel 1313-1316, vennero conferiti amplissimi poteri come podestà, capitani del Popolo e capitani di guerra, un'autorità di stampo signorile ma concessa a tempo, che rispondeva all'esigenza d'instaurare un governo saldo ed efficiente all'interno e all'esterno e che poteva apparire come frutto di momenti eccezionali.⁶¹ Ma alla fine dell'esperimento signorile del Faggiolano seguì un trentennio –salvo l'interruzione provocata dalla discesa di Ludovico il Bavaro– caratterizzato dall'affermazione personale dei conti di Donoratico –Gherardo, suo zio Ranieri, suo figlio Bonifazio e il figlio di quest'ultimo Ranieri Novello–, la cui signoria era basata sugli uffici di capitano della masnada a cavallo del Comune e di difensore generale del popolo, che assicuravano il controllo militare della città, mentre continuavano nel formale rispetto delle forme legali le tradizionali magistrature della costituzione comunale – podestà, capitano del popolo, anziani–, in un contesto di sostanziale omogeneità del ceto dirigente cittadino. La politica dei Donoratico, ispirata alla tradizione ghibellina o, per meglio dire, a tutta quella rete d'interessi politici ed economici che andava sotto il nome di ghibellinismo –denominazione che ormai non indicava più un preciso orientamento programmatico– assunse particolari connotati per la sempre maggiore collaborazione al governo dei nobili, impegnati negli uffici di capitano e di vicario nel contado, nelle ambascerie e soprattutto nelle sempre più importanti commissioni di savi chiamate dagli anziani a deliberare su singole questioni.⁶²

Pisa, 21 febbraio 2002

⁶¹ Cfr. TANGHERONI, *Politica, commercio, agricoltura*, cit., pp. 50-51, 57-59.

⁶² Su tutto questo cfr. *Ibid.*, pp. 15-17, cap. II e pp. 46-56, 60- 66; anche CRISTIANI, *Nobiltà e popolo*, cit., pp. 187-231.